

Pirou Plage dove tutto è cominciato

È la storia di una ricerca scientifica ispirata dalla bellezza della natura, rilanciata dal caso, guidata dagli incontri. All'inizio c'è la conchiglia di San Giacomo. Ci sono il mistero dei fondali marini, l'odissea di un mollusco, i segreti della sua biologia e della sua chimica, le sue straordinarie qualità e il suo canto misterioso. Finora la conchiglia di San Giacomo è stata apprezzata soprattutto per i simboli che propaga e per le sue eccezionali proprietà organolettiche. Il suo abito esterno rossiccio, il bianco immacolato all'interno, il guscio plissettato di linee eleganti, le due valve asimmetriche che si adattano alla perfezione l'una all'altra la rendono persino un modello matematico.

E tuttavia, è ben più di un piatto delle feste, è uno strumento scientifico che oggi funge da archivio ambientale: il suo scheletro registra ogni genere di informazione ecologica utile alla comprensione degli ecosistemi costieri e dell'ambiente marino.

Come ha fatto un oggetto di studio scientifico a diventare un alleato dei ricercatori per archiviare le informazioni

nascoste nelle profondità del mare e del tempo? Come ha fatto la conchiglia di San Giacomo a diventare la sentinella del nostro pianeta e dell'oceano? Come abbiamo imparato ad ascoltarla? Perché è necessario decifrare il linguaggio segreto delle conchiglie di San Giacomo per capire l'oceano e ciò che lo minaccia? Perché ci invitano a cogliere la bellezza del mondo? Come possiamo paragonarla a una rivoluzione degna di quella del Neolitico?

Ma, prima di tutto, come si diventa uno specialista della conchiglia di San Giacomo? Per me è cominciato tutto in una piscina d'acqua di mare in Normandia. D'estate partivamo dal nostro paesino, Saint-Ébremond-de-Bonfossé, a bordo della Citroën GS familiare. Direzione Pirou-Plage, una piccola stazione balneare del Cotentin affacciata su un'ampia spiaggia, alla fine del mondo. Avvicinadosi a Pirou, la vegetazione cominciava a cambiare, il paesaggio di piccoli boschi, siepi naturali e pochi alberi raccolti in gruppi spariva, come se i meli non sopportassero il sale. A Pirou calpestavamo la duna incipiente, la gramigna delle spiagge dalle foglie azzurre, le collinette bianche coperte di euforbia dai fusti elastici che rompevamo per vederne colare il latte, e il convolvolo delle spiagge dalle corolle rosa a forma di imbuto. Mio fratello mangiava qualche rametto di timo serpillone color malva. Coglievamo fiori che finivano tra le pagine di [«Pif Gadget»](#)*

* Rivista francese di fumetti nata nel febbraio 1969, caratterizzata dall'includere un "gadget" in ogni uscita [N.d.T.].

Su quella spiaggia di Pirou, lo sguardo e la curiosità erano attirati dalla piscina. Una costruzione in cemento sulla battigia, proprio nel bel mezzo della sabbia, su una scogliera artificiale, fatta perché i bambini vi facessero il bagno quando la Luna e il Sole attraevano il mare altrove. La piscina era un invito all'osservazione, alla pesca, all'apnea e alla biologia marina. Con la bassa marea intrappolava gamberetti, pesci e granchi ripari.

Una parte della piscina passava in ombra allo scoccare delle quindici. L'acqua scura ospitava allora sirene e leviatani. Alghe verdi oscillavano con il varech. L'acqua era fredda, ma limpida. I balani che colonizzavano la roccia ci graffiavano la pelle.

Camminavano prudenti, come in chiesa il giorno di un funerale. Eppure l'esplorazione di quel pianeta nuovo, lontano dalla Svizzera normanna, lontano dai meli e dagli olmi malati, è stato la mia iniziazione al mare, e mio fratello il custode di quel palazzo sottomarino.

Trent'anni dopo, immergendomi sotto il ghiaccio dell'Antartide e dell'Artide, ho ripensato a quelle esplorazioni nella piscina di Pirou e allo stupore condiviso. Gli dèi mi avevano dotato di un fisico fragile. Bambino, uscivo dall'acqua felice ma livido. Dopo le sedute di apnea nella piscina del mondo battevo i denti sulla spiaggia ben avvolto nel mio asciugamano.

In Antartide ho ritrovato tutto quanto: l'immersione, la scoperta, la leggera ipotermia, il conforto della base scien-

tifica e la spensieratezza esaltante. [La Terra Adelia*](#) come un prolungamento di Pirou-Plage.

In seguito, con in tasca un diploma ottenuto all'apice del successo dei [Bérurier noir**](#) e della mia leggerezza, alla fine delle mie incompetenze scolastiche, alla fine della pazienza dei professori, senza contatto con il mare ma con la rabbia in corpo e le canzoni di Jean Guidoni e di Henri Tachan in testa, ho lasciato la Normandia. Sono arrivato a Brest insieme a mio fratello al volante di un autocarro coperto di paglia in cui vibravano il mio letto e delle assi.

La strada è lunga dal Cotentin, dalle montagne di Avranches al piatto Pays de Léon fino alla ventosa Finistère.

La strada è bella. Il paesaggio cambia lentamente, il *bocage* boschivo e le inflessioni linguistiche cambiano da Mont-Saint-Michel a Ploudaniel. I grossi cavalli da tiro lasciano il posto ai *postier* bretoni, più leggeri. Non sapevo che, nella città che volta la schiena al suo porto, avrei imparato a non accontentarmi mai più del mondo che mi veniva spiegato.

All'università, tra il rumore di uno sciabordio rabbioso e l'odore del mare al largo, ho scoperto la fauna marina bretona, i suoi animali bizzarri, le passeggiate in apnea ai

* Zona dell'Antartide che dal 1938 è parte del Territorio d'oltremare delle Terre Australi e Antartiche Francesi. Fu scoperta nel 1840 da J.-S.-C. Dumont d'Urville.

** Gruppo punk francese formatosi nel 1983. Si chiamavano "noir", nero, per il colore del lutto e per l'anarchia e "Bérurier" dal nome di uno dei personaggi di *Sanantonio*, i romanzi polizieschi di Frédéric Dard.

piedi del forte di Bertheaume. Ho visto per la prima volta una spiaggia coperta di fragili ofiure dalle braccia cascanti, chiazzate di **pettini** bianchi. Nuotavano furiose, inghiottendo acqua, sollevandosi con un'energia olimpica fino a un metro al di sopra del loro letto e ricadendo qualche metro più in là con un'oscillazione placida, come le foglie di un albero a novembre. Ho raccolto le mie prime conchiglie con la punta delle dita, allo stesso modo in cui si disturba un orbettino ancora assopito dall'inverno o un uovo in un nido troppo basso. Sono stato subito affascinato dalla sorprendente disinvoltura con cui quelle **stelle serpentine** passavano dalla quiete al nuoto frenetico.

Il mio interesse crescente per la biologia marina è nato dunque a venticinque metri di profondità, al largo del castello di Brest, non lontano dal pittoresco bistrot Les Quatre Vents e dalle torri delle case popolari di Pontanézen, osservando conchiglie di San Giacomo.

Il mondo degli invertebrati marini e quello delle conchiglie di San Giacomo avevano strappato il velo della mia pigrizia cronica. L'evasione era possibile. Non mi annoiavo più.